

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica  
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

# PASTORALE SCOLASTICA



Settimanale

ANNO XIII - n. 1  
28 ottobre 1987





INDICE

- Editoriale ; . . . . .	pag.	1
- Programma-Orario del X Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica . . . . .	"	5
- Insegnamento della religione cattolica e pasto- rale scolastica: quale rapporto? . . . . .	"	9
- Insegnamento della religione cattolica a scuo- la: esito del dibattito politico e impegno dei cristiani . . . . .	"	13
- Ridare un'anima alla partecipazione . . . . .	"	17
- Il Significato e il valore della partecipazione . . . . .	"	25
- Problematiche operative della partecipazione . . . . .	"	31
- Le Consulte Diocesane e le Associazioni di fronte alle elezioni scolastiche . . . . .	"	37
- Commissione Episcopale per l'educazione cat- tolica, la cultura e la scuola. Impegno pasto- rale per la cultura e l'università . . . . .	"	41
- In margine alla Consulta Nazionale di pasto- rale scolastica del 5 ottobre . . . . .	"	43
- Dialogo tra Chiesa locale e scuola cattolica . . . . .	"	45



## EDITORIALE

Il primo numero del NOTIZIARIO di quest'anno si apre con una notizia molto bella, che ancora non tutti conoscono, e che comunque è giusto che sia affidata a quella documentazione storica del nostro lavoro rappresentata dal NOTIZIARIO: e la bella notizia è data dalla nomina, fatta dalla Presidenza della CEI, di Mons. Giuseppe RIZZO, della Diocesi di Treviso, a Condirettore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica.

Mons. Rizzo, che ha già preso servizio a metà settembre, giunge a Roma oltre che con un buon bagaglio culturale (è laureato in filosofia), anche con una notevole esperienza in campo scolastico (è stato per circa 10 anni Rettore del Collegio S. Pio X di Treviso), ed in particolare della Scuola Cattolica (è stato per alcuni anni vicepresidente regionale della Scuola Cattolica per il Triveneto).

La nomina di Mons. Rizzo testimonia l'importanza che la Presidenza e la Segreteria della CEI annettono al settore della scuola, e il loro desiderio di potenziare la presenza pastorale in questo settore.

Mentre esprimiamo la nostra riconoscenza alla Presidenza della CEI per questa nomina, diamo a Mons. Rizzo il nostro più cordiale e fraterno benvenuto, assicurandogli la nostra collaborazione per un fecondo cammino da fare insieme per un rinnovato impulso al comune impegno di presenza cristiana nel mondo della scuola.

\* \* \*

Ed ora un rapido sguardo a questo primo, denso numero del NOTIZIARIO.

La prima pagina, com'è giusto, è dedicata al programma del prossimo X Convegno Nazionale dei Responsabili Diocesani di Pastorale Scolastica.

Il tema scelto - "Il coraggio di scegliere l'educazione" - è di fondamentale importanza e sarà approfondito da persone di sicura competenza.

Bisognerà che le Diocesi assicurino una buona e responsabile partecipazione.

Per il resto, il NOTIZIARIO è diviso in quattro parti:

**1. - La prima** è dedicata ai "PROBLEMI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE", problemi che, se anche non competono soltanto alla Pastorale Scolastica, non possono non interessare **anche** la pastorale scolastica.

Questa prima parte comprende lo stralcio di un'intervista che Mons. G. Rovea ha rilasciato a una rivista della L.D.C. di prossima edizione, riguardante in particola-

re i rapporti tra l'IRC e l'impegno di Pastorale Scolastica; e una sintesi degli esiti del recente animato dibattito politico sull'IRC, con l'indicazione degli impegni che ne scaturiscono per i cristiani operanti nella scuola. Il servizio è stato curato da Mons. G. Rizzo.

**2. - Una seconda** parte è invece dedicata alle problematiche della PARTECIPAZIONE AGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA, in vista delle prossime elezioni.

Questa parte comprende una larga sintesi della interessante relazione tenuta dal Prof. Giorgio CAMPANINI al Convegno dello scorso anno; la ripresentazione de "IL SIGNIFICATO E IL VALORE DELLA PARTECIPAZIONE", a cura di Mons. G. Rizzo; una riflessione critica su alcuni aspetti tecnici ed operativi della partecipazione scolastica, dovuta alla Prof.ssa C. Checcacci, Presidente nazionale dell'UCIIM; ed infine alcuni orientamenti concreti di lavoro per le Consulte Diocesane e le Associazioni di categoria, in occasione delle elezioni scolastiche, così come sono stati raccolti ed espressi da Don G. Romagnoli, Direttore della Consulta Pastorale Diocesana di Verona.

**3.- La terza** parte presenta sinteticamente alcune principali iniziative della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la cultura e la scuola, e dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica. Si informa sulle iniziative prese dalla Commissione Episcopale a favore di una pastorale della CULTURA e dell'UNIVERSITA', sull'attività della CONSULTA NAZIONALE di Pastorale Scolastica, e sul programma del prossimo X CONVEGNO NAZIONALE di Pastorale Scolastica.

**4. - La quarta** parte, di carattere più squisitamente operativo, tratta il problema della Scuola Cattolica nei suoi rapporti con la Chiesa particolare.

\* \* \*

Questa presentazione dei contenuti del NOTIZIARIO sarebbe quasi inutile e superflua se non offrisse l'occasione per alcune riflessioni.

La prima è data dalla constatazione della vastità di problemi, interessi, settori di lavoro che riguardano una pastorale scolastica modernamente concepita ed attuata: Insegnamento della religione cattolica, nei vari gradi di scuola; associazioni e movimenti, nella loro identità differenziata e nella loro necessaria collaborazione; Scuola Cattolica e la sua problematica specifica; mondo della cultura e dell'Università; partecipazione ed Organi collegiali nella scuola; problemi inerenti le riforme strutturali della scuola, quali la riforma della secondaria superiore, l'innalzamento dell'istruzione obbligatoria di altri due anni, le leggi di applicazione della riforma della scuola elementare, ecc.....

La seconda è data dalla considerazione che una seria pastorale scolastica non può che essere una pastorale organica ed articolata, che tenga presente, nei modi opportuni, tutti i settori e gli aspetti che costituiscono il vasto mondo della scuola, interagendo gli uni con gli altri. Tuttavia l'attenzione a tutto il mondo della scuola non può e non deve significare la confusione dei ruoli e delle parti: ogni settore ha le sue specifiche esigenze ed i propri modi di presenza; è necessario riconoscerli e rispettarli nella loro identità, e nella capacità di inserirli in una visione di collaborazione e di sintesi.

Una terza considerazione, infine, va ripresa e sottolineata: e consiste nel richiamare a tutti, in particolare a quanti hanno incontrato fatica nel riconoscerlo, che l'impegno della pastorale scolastica non si identifica, **tout court**, e non si esaurisce nell'IRC. Che, se è vero che l'IRC non può non interessare anche la pastorale scolastica, tuttavia questa non si esaurisce nell'IRC, ma abbraccia una realtà molto più vasta che coinvolge tutti gli insegnanti, i genitori e gli studenti cattolici che vivono nella scuola.

Se non vediamo male, è una prospettiva - questa - che sta prendendo piede nella realtà delle Diocesi: lo sta a dimostrare, tra l'altro, il fatto sempre più esteso che il Responsabile diocesano per la Pastorale Scolastica è, sempre più spesso, una persona diversa dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Ciò sta a significare la consapevolezza della specificità di un servizio, non certo la negazione di una collaborazione doverosa e costante.

Altre riflessioni sarebbe possibile fare. Ma il nostro è un dialogo che non finisce qui, ma continua in tutti gli incontri dell'anno. Lo riprenderemo.

Intanto, buon lavoro a tutti ed arrivederci presto a Roma, per il X CONVEGNO NAZIONALE!

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica.





C. E. I.  
Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica  
**X CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA**  
Istituto Suore Rosminiane (Via Aurelia, 773)  
Roma, 2-5 dicembre 1987

**"IL CORAGGIO DI SCEGLIERE L'EDUCAZIONE"**

**PROGRAMMA - ORARIO**

**Mercoledì 2 dicembre 1987**

Primo pomeriggio: Arrivi e sistemazioni

Ore 17.30 - Celebrazione del Vespro

Ore 18.00 - Apertura del Convegno

- Introduzione ai lavori

**"Perchè il coraggio di scegliere l'educazione"**

Mons. GIUSEPPE ROVEA, Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

Ore 19.30 - Cena

**Giovedì, 3 dicembre 1987**

Ore 7.30 - Colazione

Ore 8.30 - Celebrazione delle Lodi

Ore 9.00 - Prima Relazione:

**"Riscoprire il valore dell'educazione"**

S.E. Mons. ANTONIO M. JAVIERRE, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

6.

- Ore 11.00 Comunicazione:  
**"L'IRC: il punto sulla situazione"**  
Mons. CESARE NOSIGLIA, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale
- Ore 12.00 - Concelebrazione Eucaristica
- Ore 13.00 - Pranzo
- Ore 15.45 - Celebrazione del Vespro
- Ore 16.00 - Seconda relazione:  
**"Le moderne sfide all'educazione: quale risposta dalla scuola?"**  
Prof. GIUSEPPE ACONE, Docente di Pedagogia all'Università di Salerno
- Ore 18.30 - Inizio Gruppi di studio
- Ore 19.30 - Cena

**Venerdì, 4 dicembre 1987**

- Ore 7.30 - Colazione
- Ore 8.30 - Celebrazione delle Lodi
- Ore 9.00 - Terza Relazione:  
**"Educazione, libertà di educazione, libertà di scuola, autonomia della scuola"**  
Prof. LUCIANO CAIMI, Docente di pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- Ore 11.00 - Comunicazione:  
**"Partecipazione e organi collegiali della scuola"**  
Mons. GIUSEPPE RIZZO, Condirettore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica
- Ore 12.00 - Concelebrazione eucaristica
- Ore 13.00 - Pranzo
- Ore 15.45 - Celebrazione del Vespro
-

Ore 16.00 - Ripresa dei gruppi di studio

Ore 19.30 - Cena

**Sabato 5 dicembre 1987**

Ore 7.30 - Concelebrazione eucaristica

Ore 8.30 - Colazione

Ore 9.00 - Relazioni dei Gruppi di studio

Quarta Relazione:

**"Orientamenti e impegni operativi di pastorale scolastica"**

S.E. Mons. CAMILLO RUINI, Segretario Generale della C.E.I.

Ore 12.30 - **Conclusioni del Convegno**

Mons. GIUSEPPE ROVEA, Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

Ore 13.00 - Pranzo e partenze



## INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA E PASTORALE SCOLASTICA: QUALE RAPPORTO?

Intervista a Mons. Giuseppe Rovea

*Crediamo opportuno offrire ai Responsabili di Pastorale Scolastica lo stralcio di una intervista che Mons. Giuseppe Rovea ha rilasciato al Direttore di una rivista di prossima edizione, dedicata dalla L.D.C. all'insegnamento della Religione Cattolica.*

*Lo stralcio che riportiamo si riferisce ad alcuni aspetti del rapporto tra IRC e la Pastorale Scolastica e pensiamo che possa riuscire utile per il chiarimento di alcune idee di fondo.*

**Domanda.** La comunità ecclesiale non si interessa della scuola solo attraverso l'IRC; sappiamo che esistono altre modalità di presenza ecclesiale (attraverso singoli cristiani e gruppi) nella scuola. Anzitutto, data la sua competenza in materia, può parlarci brevemente di queste presenze, con riferimento alla loro legittimità, stile, servizio, ecc.?

**Mons. Rovea.** Non c'è dubbio che l'IRC costituisca, al di là del suo specifico significato didattico **anche** una presenza "ecclesiale" nella scuola. E tuttavia è doveroso sottolineare che la sua presenza e la sua azione didattica nella scuola, **formalmente**, non si pongono in funzione di una finalità di Chiesa, ma in funzione di una finalità di scuola. E' un servizio richiesto dalle intrinseche esigenze dell'educazione, e della scuola come istituzione educativa: è dunque un servizio fatto agli alunni ed alla scuola, per le finalità della scuola, come tutti gli altri insegnamenti, anche se comporta, per la sua specifica natura, un riferimento e quindi un significato anche ecclesiale.

Ma è chiaro, che sotto questo profilo, l'IRC e, quindi anche l'insegnante di religione, non sono l'unica "presenza ecclesiale" nella scuola. Ci sono tante altre "presenze ecclesiali", e sono costituite da quanti (insegnanti, genitori, studenti stessi, personale direttivo ed amministrativo della scuola), "cristiani", sanno di essere inviati "dal Signore stesso", in forza del loro Battesimo e della Cresima, a rendergli testimonianza nel mondo della scuola, personalmente e comunitariamente, e operano "dall'interno, a modo di fermento" per la sua "animazione cristiana". Parlare di "animazione cristiana" non

significa solo parlare di competenza professionale e di buon esempio personale (che sono del resto due condizioni indispensabili): ma significa parlare di evangelizzazione, personale e d'ambiente, di intervento critico ed integrativo sui contenuti e sui metodi educativi della scuola, di intervento, anche comunitario, sull'organizzazione e sulle strutture della scuola per renderle più adeguate alla vocazione totale dell'uomo.

Sullo "stile" di queste presenze, mi limiterò a dire che è uno stile di profondo rispetto per la natura e le finalità della scuola, di leale collaborazione con quanti intendono lealmente operare per l' "instaurazione" della scuola, e di dialogo cristiano con tutti.

**Domanda.** Queste presenze ecclesiali vengono comunemente "riassunte" nell'espressione "pastorale scolastica". Ritiene opportuna tale denominazione? In che modo va eventualmente intesa? Come deve essere correttamente gestita la realtà che sottende?

**Mons. Rovea.** Ritengo che il termine di "pastorale scolastica" sia esatto, anche se riflette, per così dire, la realtà di queste "presenze" dal punto di vista della Chiesa. La "pastorale" infatti è l'espressione operativa della missione della Chiesa, di cui i laici cristiani sono membri attivi, nei modi e nelle forme che sono loro propri. Tra questi modi propri dei laici c'è l'animazione cristiana delle realtà terrene - tra cui anche la cultura e l'educazione - e l'apostolato degli ambienti dove la gente vive ed opera: la famiglia, l'ambiente del lavoro e della professione, la scuola....il mondo del tempo libero, ecc. (Cfr. A.A. nn.7 e 13).

La "NOTA PASTORALE" dei Vescovi italiani sul DOPO LORETO, richiama la necessità e l'urgenza di una "nuova missionarietà" da realizzare là "dove è l'uomo", "dove la gente vive", e cita esplicitamente il mondo della scuola.

Ma non è un mistero per nessuno, credo, che c'è modo e modo di intendere questa presenza e azione pastorale nella scuola, e che non tutti questi modi sono conformi alla lettera ed allo spirito del Concilio Vaticano II.

Ci sono alcuni, ad esempio, che la riducono alla sola presenza dell'IRC; altri la pensano come una serie di iniziative proposte ed offerte dall'esterno (dalle chiese particolari) a servizio della scuola; altri ancora la concepiscono come la formazione di nuclei-ghetto di cristiani all'interno della scuola, in atteggiamento di difesa dalla contaminazione altrui: sono tutte impostazioni che non credo traducano correttamente le indicazioni e gli orientamenti del Concilio.

Il Concilio - sotto questo aspetto - esige fundamentalmente dai cristiani, due cose: che siano presenti nelle realtà terrene e vi operino, facendosi guidare "dall'unica coscienza cristiana" (A.A. n.5) perchè queste raggiungano la loro intrinseca finalità (perchè la scuola sia veramente scuola): e questa è l'INSTAURAZIONE DELL'ORDINE TEMPORALE; secondo, che vi operino, personalmente e in modo associato, per inserirvi il fermento lievitante dei valori cristiani (A.A. n.7): e questa è l'ANIMAZIONE DELLE REALTA' TEMPORALI, a cui è strettamente legata l'azione di impregnare dei valori cristiani gli ambienti di vita e di lavoro. (A.A. n.13).

**Domanda.** Potrebbe ora illustrare il rapporto tra la cosiddetta "pastorale scolastica" e l'IRC?

**Mons. Rovea.** Si tratta di un rapporto molteplice e complesso. Innanzi tutto, l'IRC fa indubbiamente parte della Pastorale Scolastica, ma non l'esaurisce. Obiettivo

immediato e specifico dell'IRC è quello di sviluppare la personalità dell'alunno nella dimensione religiosa, attraverso l'incontro conoscitivo con i contenuti e i valori del Cattolicesimo, rendendolo in tal modo capace di penetrare e comprendere il patrimonio culturale e storico del popolo italiano.

La "pastorale scolastica" ha un ambito molto più vasto e finalità più direttamente "pastorali": essa non si rivolge soltanto all'alunno, ma a tutte le persone che formano il vasto "mondo della scuola", personale docente e non docente, famiglie, i componenti gli organi collegiali; ed ha esplicite intenzionalità ecclesiali e pastorali.

Non solo: la pastorale scolastica non può non interessarsi dei contenuti culturali che la scuola propone attraverso le varie discipline per eventualmente correggerli e integrarli in una prospettiva culturale cristiana. Così come non può disinteressarsi della pedagogia complessiva della scuola e delle stesse strutture che possono influire positivamente o negativamente sullo sviluppo educativo e culturale degli alunni.

Precisato questo, va detto che il rapporto tra IRC e pastorale scolastica è molto stretto: l'IRC e l'insegnante di religione dovrebbero essere l'anima, il fulcro dinamico della pastorale scolastica di un istituto; e, viceversa, la pastorale scolastica deve sentirsi direttamente corresponsabile dell'IRC, sostenerlo, facilitarne in tutti i modi la presenza e lo svolgimento. Personalmente sono convinto che senza questo stretto, reciproco inserimento e coinvolgimento tra IRC e Pastorale scolastica, l'IRC rischia di avere una vita difficile e travagliata.

**Domanda.** In particolare, quale contributo la "pastorale scolastica" dà all'IRC? E, viceversa, quale contributo riceve da esso?

**Mons. Rovea.** In particolare, la pastorale scolastica può offrire all'IRC una vasta e capillare opera di sensibilizzazione e di corretta informazione sul significato e sul valore dell'IRC; un'opera di sostegno, diretto e indiretto, della sua presenza nella concreta organizzazione di vita dell'istituto scolastico; attraverso l'opera didattica degli insegnanti cattolici delle altre discipline; senza alcuna manomissione e nel pieno rispetto delle leggi e dei metodi propri di ciascuna di esse, è possibile fare emergere quegli interrogativi, assicurare quelle convergenze, e segnare quelle distinzioni che permettono di meglio definire e legittimare l'ambito dell'autentico religioso.

Ma al di là di questi aspetti che possono apparire "operativi" e quasi organizzativi, la presenza della pastorale scolastica significa ricordare a tutti gli "operatori scolastici", costantemente, il significato e lo spessore educativo della scuola; significa ricordare che insegnare ed educare equivale ad agire direttamente sull'uomo, "dal di dentro", sulla sua intelligenza e sulla sua coscienza, in quell'ambito dell'interiorità dove - per dirla con Paolo VI - si formano ".....i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita ...."(Evangelii nuntiandi, n.19).

**Domanda.** Più precisamente: qual è la situazione in proposito e quali le istanze e le prospettive? Quali, infine, i suoi auspici come direttore dell'Ufficio di Pastorale Scolastica?

**Mons. Rovea.** E' difficile dare una risposta esauriente in poche parole. Non sempre, e non da tutti la pastorale scolastica è stata compresa nella giusta impostazione e in tutta la sua importanza. E' tutta una parte del Concilio riguardante l'apostolato dei laici che non è stata adeguatamente compresa e sviluppata. Spesso, come ho già

avuto occasione di dire, è stata semplicisticamente identificata con la presenza dell'IRC. E se domani, l'IRC, per ipotesi, venisse meno nella scuola italiana, verrebbe meno anche la necessità di una adeguata pastorale scolastica, e la scuola, per usare l'espressione di Cox, "verrebbe lasciata al serpente"? Non rimarrebbe, intatto, un compito di animazione cristiana dei laici cristiani presenti nella scuola?

L'auspicio? E' quello di un profondo, consapevole inserimento dell'IRC nella pastorale scolastica. Non si tratta di rivendicare competenze organizzative. Il problema è di sostanza: una pastorale scolastica a cui sia sottratta l'attenzione dell'IRC è come un organismo a cui venga a mancare il cuore pulsante.

Il rischio è duplice: non solo che la pastorale scolastica sganciata da uno stretto legame con l'IRC si avvii per strade divergenti o parallele, ma anche che l'IRC perda gradualmente il senso (anche pastorale) della sua presenza nella scuola.



**INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA A SCUOLA :  
ESITI DEL DIBATTITO POLITICO E IMPEGNI DEI CRISTIANI**

di Mons. Giuseppe Rizzo

Nei confronti di questo problema le Consulte diocesane di Pastorale Scolastica, nonché le diverse aggregazioni di cristiani operanti nella scuola, hanno un compito preciso e insostituibile rispetto alle comunità e ai singoli credenti. Questo compito non è facile, perchè i termini del problema che sembravano chiariti, tornano periodicamente a divenire oscuri e incomprensibili. Oltre l'obiettivo complessità dei problemi spesso purtroppo i mezzi di comunicazione, e il dibattito politico e sociale, piegati a logiche improprie, vengono meno al primario dovere di rigorosa e imparziale informazione.

Per capire la durezza del dibattito che ha investito l'IRC bisogna ricordare che l'IRC nella scuola è uno di quei temi in cui anche nei dettagli organizzativi sono sempre implicati problemi di significato con richiamo diretto ai sistemi ideali di riferimento.

In questa situazione non viene risparmiata all'IRC la fatica di collocarsi concretamente e credibilmente nello spazio prefigurato dal Concordato.

Questa fatica soprattutto non viene risparmiata agli operatori scolastici cattolici, ai genitori e agli stessi alunni. Si tratta di intraprendere un lungo cammino per informare e motivare. Siamo già, con questo lavoro, sul terreno della missione della comunità cristiana e dei singoli nei confronti del mondo di oggi. E' un aspetto della nostra prontezza a "rendere ragione" cui ci invita l'apostolo. Per aiutarvi fraternamente ad assolvere questo compito, vogliamo brevemente riassumere il problema nei suoi termini attuali, così come sono stati messi in luce dalle vicende politiche, parlamentari e diplomatiche di queste settimane.

**1. - I punti aperti e problematici** evidenziati sin dall'avvio del confronto parlamentare (in commissione e in aula) sono i seguenti:

- **la collocazione oraria dell'IRC.** Anche se si è voluto far passare l'ipotesi della religione alla prima o all'ultima ora di lezione come una pura esigenza organizzativa, di fatto questa posizione nasconde un chiaro intento emarginante che incoraggia il disimpegno e prefigura l'ingresso o l'uscita anticipati da scuola per chi non si avvale dell'IR. Il sostenere poi che questa soluzione permetterebbe di verificare la serietà della scelta di chi ha deciso di avvalersi dell'IR evidenzia o ignoranza della concreta esperienza scolastica, o malafede.

- **La considerazione dell'IRC come insegnamento facoltativo** è anzitutto equivocare sui termini. Il testo concordatario infatti dice che tale insegnamento è "assicurato" nel quadro delle finalità della scuola e quindi è istituzionalmente presente e garantito; facoltativa ne è la scelta da parte dello studente o della sua famiglia.

Ma ancora più radicalmente l'insistenza sulla facoltatività nasconde l'incapacità, o la non volontà politica, di assicurare ai non avvalentisi una alternativa credibile culturalmente ed educativamente.

- **La presenza del docente di RC all'interno del Consiglio di classe.** Con una clamorosa interpretazione riduttiva, contraria oltretutto ad una legge dello Stato del 1930, si è confinato il docente di religione a spettatore nel momento della valutazione, sostenendo che egli può esprimersi unicamente sul voto della propria disciplina.

Questa insignificanza didattica del docente, evidenzia la volontà di considerarlo marginale educativamente, negandogli, in ultima conseguenza, ogni possibilità alla garanzia di uno stato giuridico confacente al suo compito di operatore scolastico ed educativo. Alla radice c'è il vecchio pregiudizio in base al quale si continua a negare dignità scientifica alla teologia e ad ogni discorso su Dio, nonchè a ritenere incapace la Chiesa di fare autentica cultura ma solo proselitismo. Per cui viene considerata incongrua nella scuola, luogo di scientificità, la presenza qualificata dell'insegnante di religione.

## 2. - Gli esiti del dibattito parlamentare.

- Si è riconosciuto che molti dei problemi sollevati non possono essere unilateralmente risolti in quanto toccano punti precisi ed espliciti del patto bilaterale: tale è il caso della collocazione oraria dell'IRC, riguardo al quale così si esprime il Presidente Gorla nella sua replica al Senato: "Sembra necessario, dunque riconoscere che **allo stato attuale spetta ai singoli capi di istituto stabilire l'ora dell'insegnante di religione nel quadro scolastico e secondo criteri che evitino ogni discriminazione**". Anche "a evitare che si verifichino fenomeni abnormi come quello di fare della collocazione oraria dell'insegnamento di religione (e delle altre attività formative ad esso alternative) un elemento di vincolo e di rigidità per l'orario delle altre materie". (ibid.).

- "Lo Stato riafferma il suo **impegno ad assicurare l'IRC nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, esclusa l'Università**". (ibid.). Inoltre "lo Stato è impegnato, in particolare dalla mozione della Camera del 15.01.1986, ad **offrire attività culturali e formative a chi non intende avvalersi dell'insegnamento religioso**. Resta inoltre la facoltà per lo studente pur nel pieno rispetto del vincolo dell'orario scolastico, di non avvalersi nè dell'insegnamento religioso, nè degli insegnamenti o delle attività alternative offertegli dalla scuola, ovviamente potendo fruire dei servizi che la scuola mette a

sua disposizione". (ibid.).

Si affaccia dunque, legittimata, la **terza opzione** sostenuta soprattutto dai partiti laici.

**- I problemi degli insegnanti di religione cattolica.**

Il testo della replica del Presidente Gorla al Senato contiene, rispetto alla analoga replica alla Camera, elementi di maggiore chiarezza e tranquillità di prospettiva: "Per quanto riguarda poi lo status giuridico dei docenti di religione cattolica, che spetta alla Repubblica disciplinare, **appare coerente con l'ordinamento scolastico che la Repubblica assicuri a questi docenti, così come a quelli degli altri insegnamenti, uno status non precario**, giacchè dal punto di vista della Repubblica l'insegnamento di tale materia deve essere assicurato alla stessa stregua degli altri e i suoi docenti sono, come gli altri, meritevoli per il loro impegno culturale e civile".

Un'ultima considerazione su questo preciso problema: il fatto che chi non si avvale dell'IR non può contare, in fase di valutazione, dell'apporto dell'insegnante di questa materia solleva qualche reale problema per la disparità di trattamento che si può ingenerare. Ma non si risolve un problema commettendo un'ingiustizia, cioè privando il docente di RC di un suo preciso diritto/dovere in quanto la sua materia concorre "insieme alle altre materie al raggiungimento delle finalità della scuola". D'altra parte ingiustizia subirebbe anche l'alunno, dall'esclusione dei docenti di RC dalla valutazione, in quanto un rapporto educativo, scelto come tale dall'alunno e dalla sua famiglia, non potrebbe portare fino in fondo il suo contributo specifico alla formazione del giudizio sulla maturazione complessiva dell'alunno stesso.

**- L'insegnamento della RC nelle scuole materne statali.** E' un argomento che Gorla non aveva toccato nella replica alla Camera e che qui assume invece rilievo come "un altro punto in ordine al quale è opportuna una revisione dell'attuale Intesa. Si tratta della normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne. Sembra infatti necessario cercare per questo tipo di scuole soluzioni che tengano maggiormente conto dei delicati aspetti pedagogici ad esse propri". (ibid.).

In attesa che si avvii la revisione dell'Intesa, possiamo solo ricordare che il passaggio dall'insegnamento diffuso, previsto dagli Orientamenti del 1969, all'insegnamento concordatario era stato voluto dal Partito Repubblicano, non da parte della Chiesa.

**3. - Gli impegni che ci attendono.**

- Una corretta informazione sull'insieme dei problemi dell'IRC con la preoccupazione di spiegare quali valori e principi sono in gioco anche in quelli che potrebbero sembrare puri dettagli organizzativi.

- Un concreto impegno dei cristiani, e delle loro associazioni operanti nella scuola, a concorrere con competenza e disponibilità all'individuazione e concretizzazione di itinerari percorribili per le attività alternative da proporre ai non avvalentisi.

- In concomitanza con la pubblicazione dei programmi di RC per le scuole di ogni ordine e grado, va intensificato il lavoro di preparazione dei docenti RC, ma anche l'informazione alle comunità cristiane di appartenenza degli alunni, utilizzando occasioni e spazi pastorali forti.

Va qui ripetuto che l'IRC ha vocazione ad entrare in costruttivo rapporto con le altre forme di sapere presenti nella scuola. E' quindi compito essenziale dei docenti RC, ma anche - e forse soprattutto - dei docenti di altre discipline, lavorare seriamente per un progetto didattico unitario, orientato a consentire all'alunno un'assimilazione sistematica e critica delle conoscenze proposte dalla scuola e personalmente approfondite.

- Il sostegno agli insegnanti di religione nelle scuole. E questo non solo per la doverosa assunzione anche dei loro problemi di sicurezza e dignità professionale, dei quali peraltro è giuridicamente responsabile e garante lo Stato, ma anche e soprattutto perchè i docenti di religione incontrano, a nome di tutta la Chiesa, le nuove generazioni. In un certo senso sono i portavoce di tutti noi. Per questo bisogna trovare strumenti concreti e organici di un loro rapporto con le famiglie e con le comunità di appartenenza dei giovani.

A conclusione una parola sul Concordato, visto che la sua firma ha suscitato perplessità in qualche parte del mondo cattolico, e la sua applicazione suggerisce a qualcuno sfiducia o pessimismo. Va ribadito che si tratta di uno strumento "storico", cioè del risultato di analisi e valutazioni legate ad un tempo e ad un contesto precisi. Come ogni strumento legislativo e giuridico, non può da solo risolvere i problemi, ed è, di sua natura, aperto ad ulteriori sviluppi.

Ma al momento attuale ci resta l'impegno a chiedere come cittadini e cristiani, non solo una rigorosa fedeltà a quanto statuito, ma ancor più l'impegno a fare lievitare le intrinseche valenze del Concordato stesso, condividendo in questo la convinzione espressa dal presidente Gorla ".....questo Accordo può dimostrare fino in fondo la sua capacità di concorrere allo sviluppo della libertà del nostro Paese". (replica alla Camera).

## RIDARE UN'ANIMA ALLA PARTECIPAZIONE

dalla relazione del Prof. GIORGIO CAMPANINI

Affrontare il tema della partecipazione all'interno di un discorso di insieme sulla scuola di oggi (e di domani) implica necessariamente porsi tanto il problema della partecipazione in genere quanto quello della partecipazione scolastica in specie. Troppo evidenti, e manifesti, sono i collegamenti fra quanto avviene nella società e quanto si manifesta nella scuola (la quale non è, e non potrà mai essere, un' "isola", tanto meno, un' "isola felice"), perchè non si possa presumere di affrontare un aspetto senza tenere conto anche dell'altro.

Le riflessioni che seguiranno cercheranno di caratterizzarsi appunto per questa esplicita e dichiarata connessione.

### 1. - La crisi della partecipazione nella società complessa.

Della partecipazione si possono dare diverse definizioni a seconda del particolare punto di vista dal quale si muove. Si può infatti affermare che esistono almeno tre possibili versioni della partecipazione, a seconda che la si intenda come **concorso alla gestione del potere**, oppure come **controllo dell'esercizio del potere**, o ancora, infine, come **corresponsabilità nella scelta dei governanti** e cioè nella individuazione di quello che dovrà essere il gruppo dirigente.

Nel caso dell'Italia, sembra si possa affermare che ad una stagione di elevato coinvolgimento dei cittadini nella politica - realizzato soprattutto in due periodi, e cioè gli anni attorno al 1948 e quelli attorno al 1968 - ne sia subentrata un'altra di presa di distanza, se non addirittura di aperta diffidenza, rispetto alla politica. Affermazione certo non nuova, ma anzi forse ovvia e banale, di cui si tratta tuttavia di cogliere compiutamente il senso. Si tratta, dunque, di comprendere le ragioni di fondo di questa

**disaffezione** nei confronti della politica e, dunque e conseguentemente, della partecipazione.

La prima ragione di questa presa di distanza è **la crisi delle ideologie**.

La crisi delle ideologie ha investito in modo diretto soprattutto le due grandi forze popolari che dal 1948 ad oggi hanno sostanzialmente fatto, nel bene e nel male, la storia d'Italia, e cioè marxisti e cattolici. Il venir meno della partecipazione alla politica di quanti - soprattutto giovani - si riconoscevano e si riconoscono in queste due "culture" è una delle cause principali della complessiva perdita di senso della politica. E' in gran parte venuta meno, nei marxisti, la **partecipazione da dissenso**; e nei cattolici, la **partecipazione da consenso**.

Per i marxisti, partecipare alla politica significa essenzialmente concorrere al superamento dell'egemonia borghese sullo Stato e aprire la strada all'instaurazione di un ordine sociale diverso, al centro del quale avrebbe dovuto essere non la borghesia ma il proletariato. La volontà di modificare l'ordine di cose esistente era tanto più forte e radicata quanto più "proletariato" da una parte e "borghesia" dall'altra erano ritenute forze fra loro lontane, contrapposte ed in qualche modo alternative. Ma quarant'anni di vita democratica e il venir meno (nelle cose, prima ancora che nelle elaborazioni concettuali, spesso parziali o tardive; dei sociologi) della categoria stessa di "proletariato" in senso classico, e soprattutto la caduta del mito della Russia sovietica come paese del "socialismo realizzato", hanno di fatto svuotato di significato, agli occhi di molti militanti, l'alternativa marxista italiana alla "società capitalistica".

Allo stesso logoramento, sia pure in una diversa prospettiva, viene da alcuni anni assoggettato l'impegno politico dei cattolici. Vi è stata nella storia del Movimento cattolico e della Democrazia Cristiana una stagione nella quale sembrava che la presenza politica dei cattolici fosse legittimata anche e soprattutto dall'aspirazione a costruire una "società a ispirazione cristiana" (di essa parlavano i "dossettiani", sulla scia del Maritain di **Umanesimo integrale**, e cioè del teorico della "nuova cristianità") o addirittura una "civiltà cristiana", secondo il termine caro a Pio XII. Ma si è constatato che non è bastato avere gestito a lungo il potere per realizzare una "società ad ispirazione cristiana"; anzi la realizzazione di quel progetto si è forse andata progressivamente allontanando nel tempo, nonostante la presenza attiva dei credenti nella città. Dopo il Concilio Vaticano II si è compreso, secondo la suggestione dell'ultimo Lazzati, che ciò che importa è "costruire la città dell'uomo a misura d'uomo"; ma ci si poteva legittimamente domandare se questo "costruire la città dell'uomo" fosse compito specifico dei cristiani o non fosse invece un impegno condivisibile da tutti gli uomini.....Ma un impegno alla costruzione di una città comune punto di riferimento fra credenti e non credenti rischiava, agli occhi di alcuni, di privare di specificità l'impegno politico dei cristiani. Perché partecipare - si pensava da parte di taluni - all'elaborazione di un progetto di società rispetto al quale i cristiani non avrebbero potuto vantare particolare benemeritenze? Non era più importante ed urgente orientarsi più decisamente, nella sfera del "religioso", alla costruzione della Chiesa?

Di qui, da parte dei cattolici, un fenomeno che potrebbe essere definito come "fuga nell'ecclesiale" e che non coincide in alcun modo con la "fuga nel privato" - caratteristica, piuttosto, di quanto rimane della cultura borghese e delle componenti maggiormente frustrate della cultura marxista - ma assume piuttosto il significato della ricerca di nuove vie di presenza e di impegno; vie, per altro, che rischiano talora

di lasciare in ombra l'area del "pubblico". Ad una società ritenuta priva di slanci e di progettualità, e per questo diventata piatta, indifferente, ostile, amorfa, si contrappone l'ideale di una comunità cristiana nella quale è bello vivere (e talora rinchiudersi). Anche quando si esce da queste comunità o da questi gruppi, si pretende di trasferire nella società civile gli elementi tipici della comunità cristiana (la solidarietà, la fraternità, la condivisione) senza riuscire a farsi carico anche della conflittualità, del dissenso, della contesa per il potere; e poichè questa appare, appunto, un'aspirazione irrealizzabile, non stupisce che l'area della partecipazione si restringa e si estenda invece quella dell'impegno "religioso" (di un impegno religioso di cui ci si dovrebbe chiedere tuttavia l'autenticità, nel momento in cui esso appaia di fatto incompatibile con quella presenza alla storia alla quale il cristiano è egualmente chiamato).

Il quadro non sarebbe tuttavia completo se non si facessero sino in fondo i conti con la nuova realtà rappresentata dalla **società complessa**: realtà non nuova, nemmeno in Italia, ma da lungo tempo maturata ed affermata a mano a mano che il processo di modernizzazione e di industrializzazione veniva nel nostro paese completandosi; ma fenomeno che ha assunto, soprattutto da un decennio a questa parte, dimensioni e aspetti in gran parte nuovi.

Non è questa la sede per analizzare natura e caratteristiche della "società complessa"; basterà sottolinearne qui un aspetto particolarmente importante e fortemente incisivo sul tema della partecipazione e cioè **l'immensa moltiplicazione delle proposte di valore e dei "messaggi"** che da ciascuna area provengono. Nelle società del passato, le proposte di valore erano assai ridotte (spesso ve ne era una sola, quella che almeno sullo sfondo si richiamava all'etica cristiana); mentre nella società contemporanea si vanno moltiplicando, anche per l'enorme ampliarsi della comunicazione, che determina l'intrecciarsi e il sovrapporsi di progettualità elaborate in paesi lontani e in aree diverse (si pensi al fenomeno del tutto nuovo in Occidente della suggestione esercitata dalle religioni e dalle sette dell'Oriente). Ma ciò che si guadagna in vastità ed estensione, si perde quasi sempre in profondità: il che significa che di fronte ad una serie articolata di proposte, le quali fra loro si contrastano e, alla fine si eludono, l'uomo medio è tentato di **non operare nessuna** scelta. Deriva di qui l'ampliarsi, nelle società contemporanee, dell'area della **indifferenza**, intesa come incapacità di scegliere fra molti, anzi fra troppi, modelli alternativi di volta in volta proposti e presentati in termini suggestivi ma che finiscono per apparire eguali gli uni agli altri; e poichè ogni scelta comporta una serie di rischi si preferisce, alla fine, non operare la scelta.

La questione, come ben si comprende, è estremamente complessa e rimette in discussione le forme che storicamente ha assunto in Occidente il "fare politica" e, prima ancora, il "pensare la politica". Nessun nuovo modello di partecipazione sarà seriamente ipotizzabile e sperimentabile se non si terrà adeguato conto del "nuovo modo" meno astratto e più concreto, meno razionalistico e più vitale, meno schematico e più duttile, tale cioè da relizzare su basi diverse il sempre necessario incontro tra persona e società.

Si tratta, in sintesi, di passare dall'ipotesi sessantottesca di "cambiare la società" attraverso la partecipazione ad una più realistica considerazione dei limiti oggettivi che la partecipazione incontra, ma insieme, delle immense possibilità che le si aprono; a condizione, tuttavia, che il discorso sia condotto al di fuori di schematismi ideologici non più riproponibili in quella che è appunto la stagione della crisi della progettualità e dell'emergenza della complessità.

## 2. - Per una nuova partecipazione nella scuola.

Riproporre il tema della partecipazione nella scuola significa misurarsi con l'orizzonte problematico al quale si è in precedenza a grandi linee accennato, pur tenendo sempre presente la specificità del mondo della scuola.

Occorre innanzitutto rilevare che, proprio perchè divenuta fatto di massa, e cioè struttura attraverso la quale passa la grande maggioranza della popolazione giovanile, la scuola appare nelle società moderne una delle fondamentali strutture di partecipazione. Si può in larga misura affermare che la partecipazione o passa in qualche modo attraverso la scuola o rimane soltanto allo stato latente e potenziale. Al limite, le carenze riscontrabili nella scuola come struttura di partecipazione si ripercuotono su tutto l'intero assetto della società e la condizionano in senso negativo.

E' proprio a questo punto che occorre riproporre il senso ultimo della scuola: **luogo di istruzione** od invece **luogo di formazione dell'uomo e dunque del cittadino?** Per una pedagogia di ispirazione personalista la risposta non è dubbia; ma è certo che, quando la scuola sia considerata soltanto una struttura destinata ad elaborare e a trasmettere il sapere, sia pure nel senso più alto del termine, per potere formare soprattutto dei **produttori**, la partecipazione all'interno della scuola, intesa come potenziale palestra di formazione allo spirito democratico, sia come apertura ai problemi generali della società, viene posta in crisi profonda. Non stupisce la caduta della partecipazione nella scuola in una società dominata sempre dalle esigenze della produttività e dell'efficienza immediate e meno attenta, invece, a valutare nei tempi lunghi gli effetti alla fine dirompenti - sullo stesso apparato produttivo - di un sistema di istruzione insufficientemente attento all'uomo e dunque tendenzialmente incline a trasmettere nozioni piuttosto che a elaborare cultura.

In realtà la scuola è chiamata a formare al **senso sociale** in ogni suo momento e con ogni suo atteggiamento, per i messaggi che esplicitamente propone e per il suo modo stesso di strutturarsi e di realizzarsi. Essa appare particolarmente adatta a favorire il passaggio dalla sfera privata alla sfera pubblica attraverso la messa in evidenza dei nessi che legano fra loro la **comunità** e la **società**.

La scuola appare una preziosa struttura di mediazione fra "comunità" e "società" - e dunque come luogo in sè e per sè formativo alla percezione dell'uno come dell'altro livello - in quanto può realizzarsi, in talune sue forme, tanto sull'uno quanto sull'altro piano. Essa infatti conosce il livello della "comunità" nel rapporto diretto fra docenti ed allievi e di questi fra loro, così come con la formazione di sottogruppi di fatto, che nascono al suo interno; ma conosce anche il livello della "società", per l'oggettività che taluni rapporti assumono (ad esempio i criteri per la valutazione finale dell'alunno). Luogo di rapporti interpersonali a volte profondi, la scuola è nello stesso tempo, nell'ambito della trasmissione del sapere filosofico e scientifico, anche scuola di oggettività e di razionalità.

In quanto insieme, comunità e società, la scuola forma al senso sociale e tendenzialmente alla partecipazione, soprattutto in due forme che meritano di essere un poco più attentamente analizzate: **l'insegnamento dell'educazione civica e le assemblee scolastiche**, viste come luogo di formazione ed in qualche modo di avvio all'esperienza diretta della democrazia.



L'educazione civica, più che materia fra le altre, e prescindendo dal luogo e dallo spazio specifico che le vengono accordati dai **curricola** scolastici, appare così una componente di fondo di tutte le discipline, ed in particolare di quelle storiche. Che a tale (relativa) autonomia scientifica si accompagni anche una vera e propria autonomia didattica, è problema che in questa sede non deve essere affrontato; qualunque sia la soluzione prescelta, una disciplina come l'educazione civica non potrà mai essere proposta ed insegnata come realtà a sè stante.

La componente inevitabilmente culturale - anche se non necessariamente libresco e nozionistica - dell'educazione civica, deve essere integrata con momenti vitali di sperimentazione e di verifica della capacità di relazione quali si realizzano nelle varie forme di "democrazia scolastica", e non solo attraverso le pure importanti assemblee studentesche. Si tratta di evitare la separazione fra il mondo dei giovani e il mondo degli adulti e di formare i primi ad un uso accorto e responsabile degli spazi di libertà che l'attuale legislazione loro consente, evitando tuttavia di fare dell'universo giovanile in generale, e delle assemblee studentesche in particolare, un mondo staccato e separato, "giovanilistico" nel senso deteriore del termine. Occorrerà preparare i giovani alla discussione, al dialogo, al confronto, e non solo sui problemi, apparentemente più concreti, che la comunità scolastica incontra sul suo cammino, ma anche sui temi, in realtà non meno direttamente coinvolgenti il mondo dei giovani, che riguardano la vita della società nel suo complesso.

Una più approfondita conoscenza delle istituzioni, delle tradizioni, della cultura locale - anche qui attraverso la duplice mediazione della conoscenza storica e del confronto con l'attualità - potrà concorrere a fare superare ogni tendenza al ripiegamento nel privato o nel piccolo gruppo e favorirà anche per questa via una più esatta percezione dei problemi della società civile. Anche in questo caso, la via da percorrere preferenzialmente è quella che passa dal semplice al complesso e favorisce il passaggio dalla conoscenza e dall'analisi dei problemi e di realtà immediatamente percepibili (come quelli dell'organizzazione scolastica, di un particolare territorio, di un problema che tocca direttamente la stessa scuola sotto il profilo della tutela della salute, dell'ambiente e del paesaggio), ad aspetti più vasti e complessi, nel confronto con i quali matura gradatamente una comprensione più vasta delle strutture di insieme della società.

All'interno di questo discorso sulle "nuove frontiere" della partecipazione, meritano di essere sottolineati in particolare due aspetti del rapporto generale fra scuola e società: la formazione allo spirito critico e l'impegno per l'attuazione della giustizia.

Come già è stato rilevato, uno dei rischi delle società complesse è quello di diventare "società dell'indifferenza": di fronte alla proliferazione dei messaggi, spesso contraddittori o comunque concorrenziali, sembra non esservi altra via di uscita che quella consistente nel rifiutarsi di prendere posizione per l'una o per l'altra proposta. Tradotto sul piano dei comportamenti politici, e nell'orizzonte del declino delle ideologie, questo atteggiamento prelude all'astensionismo, allo scetticismo, alla presa di distanza da tutti i partiti e da tutte le forme di impegno sociale. Ma proprio a questo riguardo si manifesta una vistosa carenza di spirito critico, che chiama in causa la stessa scuola; sua precisa funzione, infatti, è proprio quella di formare allo spirito critico non in nome di una pretesa totale equidistanza fra le varie proposte, ma in funzione di una scelta matura e responsabile. In questo senso lo spirito critico non porta allo scetticismo ma

alla assunzione di responsabilità.

Quanto all'impegno per la giustizia - valore di fondo di ogni presenza nel sociale e polo orientatore di ogni autentica partecipazione - esso trova già nella scuola un importante banco di prova, soprattutto sotto l'aspetto dell'azione per il superamento della diseguaglianza dei punti di partenza. Inevitabili ed ineliminabili, queste diseguaglianze che sono insieme "naturali" e "sociali" - e che risalgono ad una serie di fattori che vanno dall'handicap fisico, alla provenienza territoriale, al colore della pelle, alla povertà materiale e così via - dovrebbero trovare nella scuola non una spinta ad un'ulteriore accentuazione, ma un incisivo elemento di correzione.

Di fronte al rischio di una visione elitistica ed efficientistica dell'istituzione scolastica - intesa come struttura che dovrebbe consentire ai migliori di emergere e di affermarsi sempre più, in nome di una società competitiva e concorrenziale - occorre che da qualche parte del corpo sociale si sprigionino anche energie di condivisione, di servizio, di solidarietà.

### Conclusione.

"Ridare un'anima" alla partecipazione significa dunque, prima di tutto e soprattutto, misurarsi con questa nuova e più rigorosa progettualità, che non è più quella dei "tempi forti" delle ideologie totalizzanti, ma resta pur sempre la coscienza critica di una società che non accetta di lasciarsi misurare solo con gli **standards** dei consumi e del reddito **pro capite**. La scuola è ancora, deve essere ancora, uno dei luoghi di questa coscienza critica.

### NOTA BIBLIOGRAFICA

AA.VV., **Indifferenza o impegno? La società contemporanea e i suoi esiti**. Vita e pensiero, Milano, 1983.

AA.VV., **La partecipazione politica**. Dehoniane, Napoli, 1984.

AA.VV., **Giovani oggi**. Il mulino, Bologna, 1984.

AA.VV., **Giovani e politica**. Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1985.

U.BASSO - D. MAZZUCCONI, **Libertà è partecipare**. (Testo di educazione civica), Marietti, Torino, 1980.

G.CAMPANINI, **Cittadini e partiti: quale partecipazione?** La Scuola, Brescia, 1980.

d., **Verso una società dell'indifferenza?** in "Aggiornamenti sociali", 1985, nn. 9-10, pp. 601-616.

C.CHIOSSE, **Scuola e partiti tra la contestazione e decreti delegati.** La Scuola, Brescia, 1977.

L.CORRADINI, **Democrazia scolastica.** La Scuola, Brescia, 1976.

P.DI NICOLA, **Donna e politica: quale partecipazione?** Città Nuova, Roma, 1983.

GALEAZZI (ed.), **Valori morali e democrazia.** Massimo, Milano, 1986.

N.GALLI (ed.), **Educazione ai valori nella scuola di Stato.** Vita e Pensiero, Milano, 1982.

G.GIRARDI, **Educare: per quale società?** Cittadella, Assisi, 1975.

G.LAZZATI, **La città dell'uomo.** Ave, Roma, 1985.

LUHMAN, **Potere e complessità sociale.** Il saggiatore, Milano, 1979.

S.MACCHIETTI, **Pedagogia del personalismo italiano.** Città Nuova, Roma, 1982.

R.PAPINI (ed.), **La democrazia oltre la crisi di governabilità.** Angeli, Milano, 1985.

P.SCOPPOLA, **La "nuova cristianità" perduta.** Studium, Roma, 1986.



## IL SIGNIFICATO E IL VALORE DELLA PARTECIPAZIONE

di Mons. Giuseppe Rizzo

### Introduzione

Il nostro discorso, suggerito dall'imminente rinnovo degli Organi Collegiali nella scuola italiana, muove in realtà da molto lontano. Muove da una coscienza di Chiesa che ha individuato il mondo della scuola come luogo decisivo per il destino della nostra società. E' una coscienza che si è fatta appello pressante e suadente in Documenti recenti dell'episcopato italiano.

La Nota Pastorale della CEI **La chiesa in Italia dopo Loreto** così si esprime: "famiglia e scuola, da sole, non bastano. E' necessario dare vita ad un movimento propositivo di tutta la comunità ecclesiale, teso a trasmettere nell'oggi il messaggio umano e cristiano della verità sull'uomo, senza sottrarsi per questo ad un corretto e sicuro dialogo con le altre componenti culturali e sociali, chiamate anch'esse a servire l'uomo ed aprirlo alla pienezza della sua vocazione" (n.15). C'è in questo testo l'eco di numerosi passaggi dell'allocuzione del S. Padre, lì dove ripetutamente invitava la Chiesa di Dio che è in Italia a far fronte ai propri compiti nei confronti della società con coraggiosa presenza e spirito di servizio. Tra gli ambiti di impegno ecclesiale il Papa evidenziava: "...tutto l'arco dei temi educativi e della comunicazione sociale: è qui infatti che si gioca in larga parte il presente e il futuro del rapporto tra Vangelo e cultura" (Allocuzione, n.8);

La parola del Papa si collocava autorevolmente nel solco di una preoccupazione già espressa dai Vescovi italiani i quali affrontando nel Documento del Consiglio permanente **La Chiesa e le prospettive del Paese** (23.10.1981) la crisi delle istituzioni, avevano scritto: "c'è innanzitutto da assicurare la presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno ma per i cristiani sono peccato di omissione" (n.33).

Questa intenzionalità ecclesiale noi vogliamo recuperare e trasmettere, radicando su di essa la nostra riflessione.

## 1. - Riattualizzare il discorso sulla partecipazione

Non è sempre facile sottrarsi al senso di fastidio quando si riprende, spinti dalle scadenze elettorali, il discorso sugli Organi Collegiali nella scuola e, più in generale, sulla partecipazione. Siamo costretti ogni volta a fronteggiare disaffezione e pessimismo.

Può essere allora significativo cogliere l'inevitabile ripresa del discorso come un'occasione per chiarire a noi e agli altri che ogni esperienza storica è di sua natura sottoposta e aperta a impulsi nuovi e sintesi successive. Senza l'accettazione della dimensione del tempo abbiamo o la fiducia magica di soluzioni istantanee e miracolistiche o la rassegnata convinzione dell'insuperabilità dei problemi.

Questa storicizzazione del discorso sulla partecipazione ha un suo preciso valore:

a) ha il compito di far recuperare memoria, di dare spessore all'esperienza che pur abbiamo costruito e che ci ha costruito. Non partiamo da zero: tante cose testimoniano il cammino che abbiamo fatto, dalle intuizioni iniziali fino alle successive e sempre perfezionabili, realizzazioni. La stessa raccolta del Notiziario dell'Ufficio Nazionale è testimone di questo impegno continuo e concreto.

Gli Organi Collegiali sono ormai storia.

b) Ma storicizzare ha anche significato nell'ambito di una necessaria verifica, di uno sguardo critico sull'esistente. Operazione necessaria e alla quale proprio i cattolici possono e devono accingersi con adeguato senso dei problemi in quanto sono coloro che hanno fornito il maggiore contributo di disponibilità e creatività all'esperienza partecipativa nella scuola, per tutte le componenti e a tutti i livelli.

L'aver durato negli anni in un'esperienza non certo gratificante è stato il segno di una matura coscienza del compito cristiano ma anche dell'importanza decisiva della scuola nella società d'oggi.

c) Questo ritorno di riflessione sul tema della partecipazione ha anche il valore di una lucida constatazione sulla assenza di ogni credibile alternativa alla partecipazione. La partecipazione va considerata anche come momento di razionalità: prezioso esercizio di concretezza e lucidità in un momento di pensiero debole che si manifesta in facili suggestioni emotive, nel fascino di improponibili scorciatoie, o in una riduttiva ricerca dell'omogeneo.

Il mondo cattolico che ha denunciato i limiti di tante caricature della partecipazione, è anche quello che ha saputo preparare e poi vivere la stagione dell'impegno.

d) Resta infine un ultimo compito a quella che abbiamo chiamato storicizzazione del discorso sulla partecipazione: contribuire a rifondare il valore sottraendolo all'astrattezza e rendendolo accessibile alla nostra esperienza. I valori stanno dentro alla esperienza storica e ogni generazione deve, in un certo senso, reimpararli.

Questo esercizio si chiama anche, con precisa terminologia teologica, fedeltà a Dio e all'uomo. Questa fedeltà è un dinamismo che si esprime come discernimento

e come trasformazione: sono proprio questi i termini usati da Mons. Ruini nella lucida analisi di cui è tessuta la sua relazione al IX Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica, nel dicembre 1986. A questa relazione rimando perchè non saprei dirla meglio.

Discernimento e trasformazione sono i dinamismi di quel metodo induttivo inaugurato dal Concilio nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* e che consiste nel metterci in cammino sulla base e a partire dai dati che si offrono alla nostra attenzione, non isolandoli però o assolutizzandoli.

Proprio l'analisi, ad es. quella offerta da G. Campanini nella sua relazione all'ultimo Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica, fornisce spunti per ripartire con coraggio sulla strada della partecipazione. Essa sembra infatti un itinerario in grado di mediare l'altrimenti insuperabile e invivibile complessità della società in cui viene recuperato il rapporto fra le persone e la solidarietà di fronte ai problemi. Essa sembra ancora un antidoto alla cultura dell'indifferenza che cammina tragicamente tra l'equivalenza dei contrari e l'insignificanza del tutto.

## 2. - Ricomprendere nozione e significato di partecipazione

Val appena il conto di ribadire che non si intende qui dedurre astrattamente i contorni della partecipazione. Se torniamo sulla nozione ci torniamo da viandanti, in un certo senso da esperti; comunque spinti dall'esigenza di dare fondamento al nostro impegno. Il senso di quanto diremo può essere sintetizzato nell'affermazione che la partecipazione vive e si illumina di altri concetti che la precedono e la fondano.

a) Mi sembra anzitutto che la nozione di partecipazione sia comprensibile dentro l'orizzonte più vasto della **responsabilità**. Dopo la coscienza acuta, e talora il mito della libertà, una più matura e sofferta riflessione sull'uomo e sul mondo suggerisce la responsabilità come cardine e statuto di un nuovo ordine dei rapporti interumani e con il mondo.

Il Concilio auspica: "...un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi simili e verso la storia" (G.S. n.55). Nello stesso Documento era già stato detto che: "Bisogna.....conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonchè le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche" (ibid. n.4).

Sembra dunque quasi una conclusione a quanto sopra, l'affermazione dei vescovi italiani nel Documento **La Scuola Cattolica oggi in Italia**: "La partecipazione diventa un appello e un modo di essere ai quali non ci si può sottrarre" (n. 1).

Non ci si può sottrarre perchè il rapporto tra l'esperienza di fede e la realtà della scuola non è a senso unico, ma è fondato e arricchito dalla reciprocità. E' la **Gaudium et spes** a ricordarci che "...il popolo di Dio e l'umanità entro la quale esso è inserito si rendono un reciproco servizio..." (n.11). Il mondo insomma, e la scuola è mondo, non è un accidente, o un elemento successivo della nostra esperienza cristiana. E' il contesto essenziale per la fede, ne è un elemento

coestensivo.

b) E' anche vero che la partecipazione si nutre di una adeguata nozione della realtà-scuola. Proprio partecipazione è uno dei termini e delle esperienze che meglio, cioè più compiutamente, ne esprimono, la natura e la vocazione. Anzi proprio per questo l'esperienza scolastica è destinata a diventare esemplare e simbolica in senso forte per tutte le altre ulteriori esperienze giovanili. Nella già citata relazione, Giorgio Campanini ha detto: "Si può in larga misura affermare che la partecipazione o passa in qualche modo attraverso la scuola o rimane soltanto allo stato latente e potenziale. Al limite, le carenze riscontrabili nella scuola come struttura di partecipazione, si ripercuotono su tutto l'intero assetto della società.

Noi dunque, ma è lapalissiano, difendiamo la partecipazione perchè difendiamo una certa nozione di scuola. Quando si impoverisce l'idea di scuola, si inaridisce e si ideologizza anche l'idea di partecipazione.

Quale il compito della partecipazione nell'esperienza scolastica? E' lo strumento della ricomposizione organica delle diverse componenti attorno ai problemi globali dell'istituzione e delle persone. E' il superamento dei diversi e contrapposti protagonismi, quello dei docenti, quello dei giovani, quello dei genitori o quello della "politica", tutti ugualmente pericolosi perchè unilaterali se tendono ad escludere gli altri.

Ma nella struttura della scuola di massa un altro compito è quello di integrare i giovani nello sforzo comune a migliorare il mondo: i giovani, con la loro forza intuitiva nell'individuazione dei grandi temi generatori della società nuova.

Con la partecipazione la vita della comunità-scuola per sua forza intrinseca si apre alla società. La scuola è veramente comunità educante quando sperimenta rapporti e progetti che costruiscono la convergenza e il consenso senza saltare le contraddizioni, le visioni diverse e anche povere e incomplete; ma assumendole piuttosto come punto di partenza per una testimonianza doverosa guidata dalla "caritas discreta".

E' decisamente una idea di partecipazione ad alto profilo. Ed è proprio questa da risuscitare, perchè è a questo livello che sono stati vissuti gli scacchi maggiori, con frustrazioni spesso insanabili in seguito alla caduta dei miti degli anni '60.

c) Una parola infine sulla dimensione teologica della partecipazione. Alla radice c'è l'iniziativa di Dio che ci chiama a "partecipare" alla vita e all'alleanza con Lui. All'inizio c'è il mistero di Dio che "partecipa" alla nostra esperienza incarnandosi. Questa coscienza di un dono ricevuto diventa per noi esigenza di un dono da fare: è questo il fondamento della solidarietà che siamo chiamati ad esprimere mettendoci a disposizione degli altri. E' il punto di partenza dell'esercizio del carisma a servizio di tutti.

La celebrazione del Sinodo dei Vescovi ci consente, in armonia con l'argomento trattato, almeno un cenno pertinente al fatto che proprio la scuola è uno degli ambienti in cui più propriamente si esercita la missione dei laici (cfr. L.G. n.31), essendo uno degli ambiti temporali.



### 3. - L'esercizio della partecipazione scolastica

Resta un'ultima serie di osservazioni per completare l'argomento che c'eravamo proposti. Si chiude il cerchio sul nostro specifico compito di strutture pastorali e di aggregazioni di cristiani direttamente impegnati nel mondo della scuola.

Volendo operare una semplificazione potremmo arrivare ad individuare le seguenti condizioni per l'esercizio di un'attività di pastorale scolastica:

a) **la coscienza pastorale.** E' coscienza anzitutto del diritto/dovere della Chiesa locale di assumersi questo impegno nelle modalità dell'evangelizzazione e dell'animazione. E' contemporaneamente coscienza della scuola come ambiente a cui siamo invitati. La coscienza pastorale non è una psicologia da ultima spiaggia o il puro intento di essere comunque presenti. E' una partecipazione della passione della Chiesa per il mondo. Per cui non siamo nell'ambiente solo per coglierne le difficoltà e le ottusità, ma anche per scoprirne le richieste profonde, le opportunità per chi vuole testimoniare amore a Dio e all'uomo. Il primato della Chiesa locale ordina in maniera seria le diverse presenze, scoraggia la ricerca di primogeniture, insegna l'ascetica dell'unità. La coscienza di Chiesa è essenziale per dare respiro e convergenza al pluralismo di intuizioni diverse presenti nel mondo cattolico (cfr. G.S. n.43). Questa coscienza di Chiesa giustifica anche, e valorizza, il servizio reso dalle strutture centrali.

b) **La coscienza educativa.** E' la modalità tipica della presenza del cristiano a scuola. Ed è rigorosa affermazione che nella scuola tutto deve servire il primato dell'educazione, intesa come la grande decisiva variabile per il futuro del mondo. Perché all'educazione è affidata la risposta a quella fondamentale ricerca del senso per l'esistenza che, se riguarda specificatamente i giovani, tocca di fatto tutti gli uomini (cfr. Documenti CEI: **La Chiesa e le prospettive del Paese**, n.32; **La scuola cattolica oggi in Italia**, n.26).

La coscienza educativa ingloba in sé il dovere della competenza relativa al proprio ruolo: si tratta di un concetto ricco, non riduttivamente tecnico, che contiene in sé gli elementi dell'identità e della missione del cristiano impegnato nel mondo della scuola.

c) **L'individuazione dei referenti.** Il discorso ricerca le basi di una operatività efficace ed unitaria e tende ad evidenziare i soggetti della Pastorale Scolastica:

**Consulte diocesane di Pastorale Scolastica**, sono strumento specifico della Chiesa locale. Sono in parte il punto di arrivo e in parte il punto di partenza di una adeguata coscienza del problema-scuola. E' negli impegni dell'Ufficio Nazionale un'azione di sollecitazione e di promozione perché la Consulta nasca e operi in tutte le diocesi.

Esistono norme e orientamenti precisi sulla natura, la struttura, le finalità delle Consulte diocesane.

**La presenza associata** di cristiani nel mondo della scuola, intendendo le associazioni, i movimenti e i gruppi, andando da un massimo ad un minimo di strutturazione. L'attenzione alla modalità associativa ha la sua ragione nella considerazione che in una realtà complessa in un "ambiente", come è la scuola,

le intenzionalità educative e pastorali sono meglio garantite se i cristiani operano insieme. L'associazione crea tradizione, sostiene l'impegno dei singoli al di là delle possibili cadute di entusiasmo, elabora contenuti e prospettive e le verifica; è soggetto più adeguato a dialogare nel contesto di un pluralismo a volte esasperato all'interno delle singole istituzioni scolastiche. Val la pena di ricordare qui un passo della Nota della CEI **La Chiesa in Italia dopo Loreto**: "Associazioni, movimenti e gruppi, sono chiamati ad esprimere le note più autentiche della Chiesa di Cristo e l'impegno in quella ferialità del vivere dove si realizza e si testimonia la fede. Nello spirito della comunione più vera, non nella rivalità, essi rispecchiano l'amore di Cristo" (n.55). E' utile anche un riferimento ai testi conciliari **Christus Dominus** 18/b e **Apostolicam Actuositatem** n.18.

**La Consulta e l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica** non come strutture burocratiche e formali, del resto assai deboli; quanto piuttosto come luogo di attenzione alle realtà locali, legame organico e autorevole con la CEI, momento di confronto e sede di elaborazione delle grandi linee lungo le quali muovere la presenza dei cristiani nel mondo della scuola. La Consulta e l'Ufficio dunque, con strumenti da adeguare, come luogo di tutti a servizio della Pastorale della scuola di Italia.

## PROBLEMATICHE OPERATIVE DELLA PARTECIPAZIONE

---

della Prof.ssa Cesarina CHECCACCI

Non posso non rilevare un certo disagio prodotto dalle contingenze in cui si deve affrontare il tema assegnatomi: se cioè esso deve essere inteso come riferito alle modalità tecniche del momento elettorale, tanto più che queste mi sembra interessino solo marginalmente le Consulte.

Nel momento presente sappiamo che sono state indette con un telex del 30 settembre u.s. le elezioni degli organi collegiali annuali (Consiglio di classe, di interclasse, Comitato di valutazione del servizio) che dovranno celebrarsi entro il 31 ottobre. Il Ministro si è riservato di dare ulteriori istruzioni per le elezioni degli organi collegiali triennali (Consigli di Istituto, Consigli scolastici distrettuali, Consigli scolastici provinciali). In realtà egli intende, prima di indire le elezioni, presentare una proposta di riforma che risolva i problemi del decentramento amministrativo, della autonomia delle istituzioni e che garantisca il potenziamento degli oo.cc.ss.

**Il primo punto** su cui soffermarsi, allora, è quello relativo ai tempi di questa operazione annunciata in più occasioni sin dai primi di settembre ma non ancora concretizzata.

Sembra evidente che un rinvio eccessivo delle elezioni degli organi triennali che hanno una composizione articolata rappresentativa di più categorie fra le quali quelle dei genitori e degli studenti rischia di vedere decaduti proprio i rappresentanti di queste componenti, la qual cosa equivarrebbe a far venir meno proprio le componenti più rilevanti e significative in fatto di partecipazione dei soggetti educativi.

Ci sembra che, anche in considerazione della scadenza elettorale per i referendum, le elezioni di questi organi debbano verificarsi dopo il

dicembre ma non più tardi del 15 - 20 gennaio.

Più complessa, ma meno preoccupante, è la situazione in ordine al CNPI le cui elezioni è bene si verifichino in data successiva anche per evitare complicazioni sul piano propagandistico potendosi avere per le elezioni di questo organo aggregazioni diverse da quelle dei CSD.

E' presumibile che queste elezioni abbiano a verificarsi in primavera, o anche successivamente, se come è prevedibile si debbano prevedere modifiche di competenze a seguito del previsto decentramento.

Su questa situazione influiscono vari fattori:

- 1) Il ritardo con il quale si ritorna ad occuparsi degli oo.cc.ss. dopo esperienze negative ripetute (v. CNPI-CUN - v. molti CSP).
- 2) Crisi degli Organismi sindacali. Insorgenza di movimenti corporativi (Cobas) in cui si concentra il disagio della scuola e la reazione contraria a tutte le strutture esistenti.
- 3) Presenza di linee neo-centralistiche che negano ogni valore alla espressione dei soggetti educativi.
- 4) Arroccamento della burocrazia che tende a diventare un potere determinante pronto ad aggiogarsi al carro del più forte.
- 5) Rifiuto da parte di correnti laicistiche del discorso delle autonomie in nome di pretese prerogative esclusive da parte dello Stato.

**Il secondo punto** sul quale intendo richiamare la loro attenzione riguarda le cause strutturali della disaffezione verso la partecipazione. A tal fine bisognerebbe esaminare i vari organi, le loro competenze, i limiti, le questioni controverse. Lo farò solo per tratti molto essenziali rinviando a un mio studio che potrebbe essere messo a disposizione sul Notiziario.

Il Consiglio di classe ha una straordinaria importanza sul piano educativo: ogni sforzo va compiuto perchè la collaborazione fra docenti e genitori, e fra docenti, genitori e studenti nelle scuole secondarie superiori, sia vissuto in termini proficui per il bene educativo degli alunni.

Il Consiglio d'Istituto o di circolo, presieduto da un genitore, ha responsabilità educative connesse con l'organizzazione e la programmazione della vita della scuola (regolamento interno, funzionamento della biblioteca, uso delle attrezzature, vigilanza degli alunni, adattamento del calendario scolastico, criteri per la programmazione e l'attuazione delle attività para-inter-extra scolastiche, corsi di recupero e di sostegno, libere attività complementari, visite guidate e viaggi di istruzione ecc.).

Criteri per la formazione delle classi, per l'orario delle lezioni, relazione sull'andamento complessivo del circolo o dell'istituto.

Aspetti disciplinari, competenze amministrative (bilancio preventivo e conto consuntivo).

L'impianto teorico del Consiglio d'Istituto tiene conto di molteplici esigenze senza stravolgere le competenze specifiche.

Comunque si può affermare che là dove le strutture sono state vissute con senso di responsabilità e con sensibilità educativa il Consiglio d'Istituto ha favorito la partecipazione e l'esercizio della corresponsabilità.

E' evidente che, quando agli Istituti di ogni ordine e grado sarà stata attribuita la personalità giuridica, il Consiglio di Istituto dovrà assumere la fisionomia di un Consiglio di Amministrazione. Senza peraltro snaturare le varie competenze.

Personalmente e associativamente ho molte riserve su un profilo del Consiglio di Istituto, id est Consiglio di Amministrazione che veda collocata in funzione di subordinazione la componente tecnica Preside, Direttore, Collegio dei docenti.

Più dolenti note si registrano per i Consigli distrettuali e provinciali.

I Consigli distrettuali e il Distretto si trovano nella condizione più critica.

Un organismo a dimensione distrettuale sul quale si erano appuntate tante speranze si trova in una grave crisi di identità, quanto a competenze (limitate nell'ambito delle iniziative e della gestione quasi solo all'orientamento scolastico), quanto a poteri (solo programmatori ma in realtà inefficaci), quanto a collocazione entro il sistema degli interventi a favore della scuola.

Per di più la composizione del Consiglio distrettuale unita alla scarsa possibilità di realizzazioni effettive, costituisce un motivo più che sufficiente per considerare il Distretto un ente inutile tanto che esistono forti tentazioni sollecitanti la sua soppressione.

Eppure per realizzare in modo corretto la gestione territoriale del sistema scolastico e per favorire la reale e circostanziata conoscenza dei problemi, l'articolazione distrettuale ha un preciso valore e precise funzioni....!

Analoghe considerazioni potrebbero essere fatte anche per i CSP i quali, tuttavia, per i rapporti che essi debbono avere con gli interlocutori amministrativi (scolastici e no) hanno un campo d'azione più definito.

Mi sembra allora che si dovrebbe procedere a rivedere gli oo.cc.ss. con opportuni provvedimenti di carattere amministrativo (e legislativo quando non si possa fare diversamente).

#### **Sul piano legislativo:**

- 1) La revisione dei criteri adottati, per la rappresentanza degli organi collegiali, degli enti locali e delle formazioni sociali atta a ottenere sia un loro effettivo coinvolgimento nell'attività da questi ultimi esplicata, sia ad assicurare maggiore funzionalità ai Consigli provinciali e distrettuali, cui si dovrebbe dare la possibilità di riunirsi in seconda

convocazione.

- 2) Riduzione delle rappresentanze extrascolastiche (per potere avere presenze investite di funzioni riconosciute in modo preciso e quindi di reali competenze).

**Sul piano amministrativo:**

- 1) Revisione della normativa sulla validità delle sedute (seconda convocazione).
- 2) Presenza a pieno titolo del presidente del CSP nella giunta esecutiva, al fine di ovviare alla mancanza di collegamento diretto tra i due organi.
- 3) La possibilità del semi-esonero alla componente presente nella giunta esecutiva, perchè possa attendere al preventivo esame e all'istruttoria delle pratiche predisposte dall'Amministrazione scolastica.
- 4) La costituzione di un organico dell'ufficio di segreteria del CSP anche mediante l'utilizzazione di personale (cfr. art. 113 DPR 417/74) da adibire non solo all'organizzazione dei lavori dell'Organo collegiale, ma anche ai collegamenti necessari per favorire la consultazione preventiva degli atti e la loro successiva pubblicazione.
- 5) L'attribuzione di autonomia amministrativa all'Organo collegiale territoriale (l'unico ad esserne ancora sprovvisto), affinchè possa assumere iniziative in proprio, compresa quella di prevedere per tutti i componenti, oltre al rimborso delle spese di viaggio, ove spetti, anche un gettone di presenza.
- 6) Una più attiva partecipazione degli enti locali alla programmazione del CSP, in modo da permettere un comune approfondito esame dei problemi scolastici di ogni provincia e l'elaborazione di piani annuali e pluriennali di interventi sul territorio ad essi adeguati e orientati a una graduale realizzazione.
- 7) Introduzione per gli interlocutori del costume di dare risposta ai pareri e alle pronunzie emersi dagli oo.cc.ss.
- 8) Rapporti di reciproca conoscenza fra oo.cc.ss. ai vari livelli fra essi e le scuole, fra essi e il CNPI da ottenersi anche attraverso una più tempestiva pubblicizzazione delle attività svolte.

Dovrebbero essere, infine, affrontati i seguenti problemi:

- 1) Come rimotivare le varie componenti?
- 2) Come favorire la ripresa di interesse per fermare la caduta della partecipazione?
- 3) Come elaborare un programma concreto, valido e rispondente ai valori umani e cristiani (non solo enunciazioni di principio ma linee precise di intervento nonchè di soluzione) dei problemi della scuola nei vari

ambiti (programmazione della scuola sul territorio, servizi, risorse, interventi per particolari situazioni di difficoltà, per es. handicappati, giovani tossico-dipendenti, orientamento scolastico e professionale, rapporto scuola/mondo del lavoro).

- 4) Come coordinare l'azione solidale delle presenze cristiane salvaguardandone le autonomie e le responsabilità ed anche le capacità propositive.
  - 5) Come sviluppare una azione continuativa di informazione, documentazione, sostegno degli eletti valorizzando le competenze di ciascun gruppo e realizzando una conduzione collegiale.
-





## LE CONSULTE DIOCESANE E LE ASSOCIAZIONI DI FRONTE ALLE ELEZIONI SCOLASTICHE

di Don Guido Romagnoli

*La Nota che segue è stata stesa da don Guido Romagnoli a nome della Commissione episcopale Triveneta per la Pastorale Scolastica in vista degli impegni che attendono le Consulte, e le Associazioni in essa rappresentate, per il rinnovo degli Organi Collegiali triennali della scuola.*

*La Nota ci è parsa raccogliere tutti i motivi degni di attenzione per una scadenza così significativa, anche perchè individua con precisione principi che vanno salvaguardati e condivisi e nello stesso tempo traccia alcune piste di concreto lavoro.*

*E' uno strumento che offriamo come contributo al confronto, all'arricchimento, alla concretezza mentre ci accingiamo ad avviare il complesso momento di preparazione e, poi, di svolgimento delle elezioni scolastiche.*

### **Premesse**

Alcuni scogli da superare:

1) non siamo ancora in grado di conoscere in che data precisa le elezioni dei consigli scolastici provinciali e distrettuali avranno luogo e tantomeno siamo in grado di sapere con quali modalità avverranno.

---

Da tanto tempo e in più parti si sollecitano modifiche che diano senso, respiro, credibilità e fiducia alla partecipazione.

2) Scoglio maggiore proviene poi dall'esperienza passata col suo bagaglio di difficoltà dovute a impreparazione, delusione, abbandono ed emarginazione e a politicizzazione e burocratizzazione. Da qui la stanchezza, la disaffezione e il disagio a partecipare.

### Orientamenti

1) Tutte le difficoltà non giustificano l'abbandono e l'assenteismo. L'apertura effettiva della scuola alla comunità (soprattutto alle tre componenti studenti, genitori e docenti) e la conseguente indispensabile partecipazione della comunità nella scuola - perchè la scuola stessa sia comunità e respiri la comunità - è un valore che va riaffermato e difeso.

Il primo impegno per le elezioni è quello di **educare alla partecipazione**, di coscientizzare sul valore della partecipazione per servire i propri fratelli, perchè siamo comunità, perchè quello che siamo e abbiamo non è solo per noi ma è dono e deve farsi dono, perchè là dove si forma soprattutto l'uomo non è possibile essere assenti.....

Da qui allora preliminarmente la necessità di porre in atto ciò che può promuovere e favorire la partecipazione, interpellando in questo servizio sia la consulta che le associazioni, che le singole comunità.

Questo è il primo punto di riferimento per le elezioni.

2) Altro punto è avere **ben chiari alcuni criteri fondamentali di orientamento e di azione a cui ispirarsi.**

a) Innanzitutto tener presente che la prima legge fondamentale della partecipazione è quella di **riconoscere il primato del culturale educativo.**

La scuola ha come finalità essenziale la promozione dell'uomo attraverso l'incontro con i beni della cultura. Tutte le altre finalità, per quanto importanti e utili sono subordinate ad essa. Ciò significa mettere al centro della scuola l'uomo.

b) In secondo luogo è essenziale avere **una chiara e precisa qualificazione cristiana nella concezione dell'uomo e dell'educazione.**

Quando è in gioco il destino formativo dell'uomo non è possibile mettere tra parentesi o mimetizzare la propria visione cristiana dell'uomo e della realtà. Questo per servire l'uomo nella sua totalità, per mettere a disposizione di tutti la ricchezza che proviene da Cristo, l'uomo perfetto, e perchè sia possibile il dialogo e non si realizzi un appiattimento.

c) Terzo criterio è poi la chiarezza nella distinzione degli ambiti. Spetta alla pastorale scolastica evidenziare i principi e i criteri a cui debbono ispirarsi i cristiani, stimolare la presa di coscienza delle loro responsabilità anche nei confronti delle comunità ecclesiali, promuovere intese e collaborazione fra le varie associazioni e movimenti presenti nella Diocesi.

Spetta invece alle associazioni e movimenti il fatto organizzativo: scelta candidati,

formazione liste, propaganda elettorale, preparazione e sostegno eletti.....

d) Altro criterio è poi **il rifiuto di liste uniche o unitarie**, rifiuto cioè della confluenza in una sola lista di candidati di diversa ispirazione culturale e ideologica, all'insegna del "vogliamoci bene".

E' necessario distinguere il momento dell'identità da quello del dialogo:

- il momento dell'identità: è necessario presentarsi per quello che si è e per le idee che si intendono realizzare;
- il momento del dialogo: è quello successivo quando si ricercano all'interno dell'organo collegiale i punti di incontro e le convergenze possibili.

A questi criteri dovrebbe poi aggiungersi la ricerca di consapevolezza, competenza, senso di responsabilità.....

3) Altro punto di riferimento può essere il sollecitare tutte le associazioni e movimenti:

- a interpellarsi in merito alle loro finalità, tenendo presente l'ambito locale in cui sono inserite, il servizio che intendono svolgere circa la partecipazione degli organi collegiali;
- a confrontarsi poi unitariamente;
- a esplicitare, possibilmente in una piattaforma comune, ciò che li motiva e ciò che intendono realizzare.

Base di questa piattaforma potrebbe essere:

- il valore primario della persona;
- il primato educativo irrinunciabile della famiglia;
- l'importanza fondamentale dell'educazione attraverso l'istruzione;
- il diritto allo studio che comporta la rimozione degli ostacoli di ordine culturale, sociale ed economico ed esige anche la possibilità di scegliere liberamente la scuola da parte della famiglia e la formazione religiosa;
- la democrazia e la partecipazione responsabile;
- il diritto-dovere di ognuno di essere coscientizzato e di avere un insegnamento della religione cattolica adeguato.....

Da non sottovalutare quindi la sollecitazione a far sì che tutti quanti si riconoscano nell'ispirazione cristiana formulino una piattaforma unitaria e si presentino con un unico motto.

4) Questi potrebbero essere infine i principali impegni immediati:

a) predisporre al più presto alcune riunioni della consulta diocesana per la pastorale scolastica sul problema delle elezioni;

b) soffermarsi a considerare la natura e le finalità di tali organi collegiali, del loro significato sociale e politico e tentare di fare una valutazione delle precedenti esperienze per rimotivare la presenza e la partecipazione;

c) sollecitare le associazioni e i movimenti a coscientizzarsi e a sensibilizzare la comunità sul diritto-dovere alla partecipazione;

d) promuovere e formare un comitato composto da movimenti ed associazioni cattoliche operanti nella scuola, rappresentanti le varie componenti interessate ai consigli

distrettuali e provinciali, col compito di elaborare le linee fondamentali comuni della piattaforma programmatica.

Tale comitato potrà essere luogo di riferimento per la composizione e presentazione delle liste;

e) esaminare concretamente la situazione locale, rilevare le forze cattoliche disponibili, contattare la consulta di altre diocesi operanti nell'ambito dello stesso distretto o provincia;

f) individuare in ogni distretto un piccolo nucleo di persone, rappresentativo, per la capillarizzazione dell'impegno e dell'iniziativa elettorale;

g) formulare un piano di lavoro per la sensibilizzazione di cattolici all'importanza del problema, per ridare fiducia, per offrire sostegno, per rimotivare la partecipazione;

h) operare una presenza sistematica sulla stampa e sui mezzi di comunicazione sociale.

Tutto ciò è solo a livello indicativo: ogni consulta troverà modalità proprie pertinenti ed appropriate.

---

**COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,  
LA CULTURA E LA SCUOLA:  
IMPEGNO PASTORALE PER LA CULTURA E L'UNIVERSITA'**

---

di Mons. Giuseppe ROVEA

Tra i problemi rientranti nei settori di sua competenza la Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la cultura e la scuola, eletta lo scorso anno e presieduta da S. E. Mons. Pietro Rossano, sta dedicando particolare attenzione al problema dell'animazione cristiana del mondo della cultura e dell'università.

Consapevole dell'enorme importanza che la cultura esercita da sempre sulle trasformazioni della società e sulla mentalità degli uomini, la Commissione Episcopale ha ritenuto suo dovere prendere in attenta considerazione i problemi vasti e complessi che la cultura attuale, o meglio, le culture attuali pongono alla missione della Chiesa.

In questa prospettiva, particolare attenzione è stata rivolta all'Università, come luogo privilegiato di elaborazione e trasmissione della cultura, tenendo presente non soltanto le esigenze degli studenti universitari, ma anche quelle (troppo disattese) dei docenti universitari.

A questo fine, anche in vista della eventuale stesura di un documento conclusivo sulle esigenze e i modi di una pastorale della cultura e dell'università, la Commissione ha organizzato un primo incontro di una sessantina di sacerdoti provenienti dalle varie diocesi d'Italia impegnati a realizzare una presenza pastorale nel settore universitario.

Gli atti di questo incontro, svoltosi il 17 febbraio 1987, sono stati raccolti in un "dossier" dal titolo: "CULTURA E UNIVERSITA'" e distribuito a tutti i Vescovi in occasione dell'Assemblea annuale.

La Commissione Episcopale ha previsto altri due incontri: uno con i sacerdoti docenti universitari, e l'altro con laici docenti universitari e

---

uomini di cultura, da tenersi rispettivamente nei mesi di gennaio e di marzo p.v.

Da parte nostra salutiamo con particolare gioia questo impegno di studio e di riflessione della Commissione Episcopale, convinti come siamo dello stretto legame esistente tra il mondo della scuola e quello dell'Università, e più in generale della cultura, ed auspichiamo che anche per il settore dei docenti universitari (oggi enormemente accresciuto) sorga qualche forma di collegamento che garantisca un dialogo più costante e sistematico tra i valori della cultura ed il messaggio evangelico.

---

**IN MARGINE ALLA CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA  
DEL 5 OTTOBRE**

---

Riteniamo che nessuna delle Consulte presenti nel tessuto della Conferenza Episcopale (come servizio di animazione, coordinamento, orientamento) sia così prepotentemente sollecitata, come la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica, dalla vita, dai problemi vigenti e continui che si presentano.

Non si corre certo il rischio di mancare di argomenti e neppure di assumere ritmi da accademia. Si fa anzi fatica a far fronte alle scadenze e alle attese di chi viene a Roma dalla periferia.

Perchè la Consulta non è un luogo da iniziati, ma molto semplicemente e rigorosamente il luogo del dialogo tra le strutture locali della Pastorale Scolastica, le associazioni, i gruppi, i movimenti presenti nella scuola e il servizio centrale offerto dalla Conferenza Episcopale.

E' certo un luogo del fare: cioè luogo del confronto fra esperienze, dell'analisi dei problemi emergenti, della scelta di orientamenti precisi attraverso una sintesi non sempre facile; ma prima ancora è un'esperienza del modo di essere Chiesa: punta anzitutto alla maturazione di una mentalità comune fra coloro che vi appartengono. E' uno strumento di quella "disciplina della comunione" cui ci richiamano i Vescovi (CPP. 17).

La Consulta per la sua struttura e la sua vocazione non è strumento facile e miracoloso: è affidata a chi vi partecipa, esige senso della Chiesa, pazienza e umiltà. Nella Consulta tutti imparano e tutti insegnano.

Proprio alla luce dell'ultimo incontro della Consulta sembrano essenziali alcune attenzioni.

Anzitutto la Consulta ha la sua forza nella rappresentatività, cioè nella sua capacità di dare voce alle strutture territoriali e alle espressioni

associative della Pastorale Scolastica in Italia. Ma questo suppone ed esige, sull'altro versante, la presenza e il contributo di tutti i consultori alle sedute.

Va rilevato inoltre che la Consulta non si improvvisa: non nasce dal nulla. Ha bisogno di un prima e di un poi, cioè di un contesto. Ora il tessuto entro cui si integra la Consulta Nazionale è la continuità del rapporto tra centro e periferia: tra Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica le Consulte diocesane, le associazioni, i gruppi e i movimenti. In questo senso l'Ufficio Nazionale è intenzionato ad intensificare le occasioni e i luoghi di incontro con le realtà locali e periferiche.

Al limite, la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica punta a divenire un'esperienza trasparente ed esemplare di ascolto e dialogo per incoraggiare anche quelle diocesi, in cui ancora non ci si è mossi a sufficienza, ad intraprendere la via certo difficile ma essenziale del dialogo fra quanti si interessano di scuola con intenzionalità pastorale.

Gli argomenti che hanno occupato la seduta del 5 ottobre sono stati: i problemi della partecipazione, l'insegnamento della religione cattolica, la programmazione del X Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica.

Su tutti gli argomenti il dibattito è stato qualificato, sereno e approfondito: abbiamo potuto constatare come le diverse esperienze e competenze divengano ricchezza di tutti quando si integrano accettando il lungo cammino dell'ascolto e della pazienza.

Una bella esperienza di Consulta, ricca e stimolante, è essenziale, per il lavoro dell'Ufficio, ma anche per le Consulte diocesane.

L'augurio è dunque che le riflessioni e gli orientamenti della Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica abbiano risonanza a livello locale, anche attraverso i contenuti del Notiziario e attraverso una nutrita e qualificata presenza di responsabili e operatori di pastorale scolastica al prossimo Convegno Nazionale di dicembre.

---



## DIALOGO TRA CHIESA LOCALE E SCUOLA CATTOLICA

---

Vogliamo segnalare e in parte documentare l'avvio di una stagione nuova di rapporti tra Chiesa locale e scuola cattolica.

Sono i frutti di una sensibilità che, fondata sulle prospettive ecclesiologiche del Concilio e concretizzata in significativi documenti del Magistero del Papa e della nostra Conferenza Episcopale, ormai divenuta costume e patrimonio e si avvia a superare lunghi periodi di insufficiente rapporto.

C'è anzitutto, in questa nuova stagione, una più avvertita coscienza di Chiesa sul significato della Scuola Cattolica all'interno della comunità diocesana. Scrive **il Vescovo di Verona, Mons. Amari** in un messaggio alle Scuole Cattoliche della sua diocesi: "Non sarà inutile, a questo punto, riaffermare con tutta chiarezza che le "istituzioni ecclesiali" - in particolare quelle scolastiche non meno di quelle caritative - non sono finalizzate ad un vantaggio della Chiesa, ma sono sorte e vivono per il bene della società".

Anche **la Consulta diocesana per la Pastorale Scolastica di Bologna** ha sentito il bisogno di indirizzare ai responsabili delle scuole cattoliche della diocesi una lettera nella quale tra l'altro è detto: "Questa lettera vuole essere un momento di dialogo con voi responsabili, a qualunque livello, della conduzione di scuole cattoliche, per esprimervi l'attenzione e la stima con cui la Consulta per la Pastorale Scolastica segue il Vostro lavoro, ben conoscendo le difficoltà di vario genere con cui voi lo portate avanti.

Riteniamo, come hanno sottolineato i Vescovi della nostra regione, che "la scuola cattolica, con la specificità del suo progetto educativo fondato sul Vangelo, diventa nella presente situazione sempre più necessaria.....".

Questa coscienza di Chiesa diventa sollecitazione alla stessa scuola cattolica, e ai suoi protagonisti, affinché realizzi la propria missione a partire da una chiara identità cristiana.

Dice il Vescovo di Verona: "Ai rappresentanti degli Istituti religiosi, tanto benemeriti nella storia della educazione, rivolgo l'invito di salvaguardare l'identità della Scuola Cattolica, senza cedere alla tentazione di abbandonare con facilità un così collaudato settore di promozione umana ed evangelizzazione". E continua, rivolto ai genitori: ".....Sia consentito al Vostro Vescovo di rivolgersi a voi genitori.....per ricordarvi non solo la libertà di scegliere la scuola che maggiormente si accorda con la vostra coscienza, ma anche il dovere di seguirla come prolungamento o complemento della famiglia, offrendo la vostra attiva collaborazione al migliore andamento dell'istituto scolastico".

Su un altro piano, quello della missione, si sofferma la lettera della Consulta di Pastorale Scolastica di Bologna, lì dove individua il contributo "missionario" della scuola cattolica sul terreno della sintesi, cioè dell'incontro costruttivo, tra cultura e fede e tra fede e vita. E concretamente suggerisce: "A questo compito sono chiamati in primo luogo i docenti, i quali debbono unire alla competenza professionale una sicura formazione cristiana per essere testimoni della fede anche nella scuola....".

Ma per questo "Non basta un lavoro individuale. Occorre un impegno comunitario a cui la Scuola Cattolica dovrebbe stimolare anche mediante un lavoro multi e interdisciplinare, come pure con una particolare attenzione alla formazione e all'aggiornamento dei docenti. A questo riguardo ci permettiamo di raccomandare opportuni collegamenti con le associazioni professionali dei docenti cattolici (AIMC, UCIIM) che curano particolari momenti di formazione cristiana e professionale".

Ma il profilo dei nuovi rapporti tra Chiesa locale e Scuola Cattolica è frutto anche della nuova più ricca coscienza che la scuola cattolica ha di se stessa. E' anzitutto una coscienza maturata sulla profonda riflessione ecclesiale. Dice a proposito il Documento CEI del 1983 **La Scuola Cattolica, oggi in Italia**: "l'identità e la scelta della Scuola Cattolica maturano nella coscienza storica della Chiesa la quale, riflettendo sulla missione affidatale dal suo Signore, individua progressivamente gli strumenti pastorali più fecondi per l'annuncio evangelico e la promozione dell'uomo" (ibid. n.4).

Ma la coscienza che la Scuola Cattolica ha oggi di se stessa nasce anche da una viva consapevolezza dell'importanza della scuola e dell'educazione per la complessiva serena maturazione della nostra società. Ora dentro a questa complessa opera la Scuola Cattolica rivendica non solo uno spazio di fatto, del resto occupato già da secoli, ma uno spazio di diritto, col riconoscimento dei suoi diritti.

L'itinerario verso il completo riconoscimento la Scuola Cattolica non può farlo da sola; ha bisogno della Chiesa: cioè dei Pastori e delle comunità, delle famiglie e delle associazioni cattoliche e di quelle professionali che riuniscono in maniera autorevole i cristiani operanti nella scuola.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica segue e incoraggia ogni iniziativa di dialogo tra Chiesa locale e Scuola cattolica. Sa che molte altre diocesi hanno programmato iniziative in questo ambito (ad es. nel mese di novembre Bergamo e Tortona); molte altre già hanno celebrato questi incontri. Sottolineiamo il nostro interesse ad essere informati delle iniziative e il desiderio di ricevere una qualche documentazione.

Su tutto quanto si è fatto e si farà, un constatazione di grande significato: finalmente è chiaro a tutti che la Chiesa locale è il luogo teologico e il contesto pastorale della Scuola Cattolica e che la Scuola Cattolica viene riconosciuta finalmente come "un'autentica esperienza ecclesiale" (Docum. CEI n.34).

Questa constatazione genera diritti e doveri, da una parte e dall'altra.

